

**Nicola Turi**

Rodolfo Sacchetti

*Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*

Firenze

Firenze University Press

2018

ISBN 978-88-6453-836-5

Chi crede che il romanzo radiofonico sia un genere marginale nel panorama letterario italiano, o comunque slegato dagli interessi e dalle occupazioni dei suoi principali esponenti, cambierà probabilmente idea leggendo *Scrittori alla radio*, che in primo luogo rivela per l'appunto la partecipazione di celebri autori del nostro Novecento alla stesura di narrazioni per la radio. Ma non solo, in verità. L'autore del libro, Rodolfo Sacchetti, che aveva già raccontato la nascita e i primi passi del radiodramma italiano in un bel volume del 2011 intitolato *La radiofonica arte invisibile: il radiodramma italiano prima della televisione*, con questa più breve monografia riprende e sviluppa infatti i suoi studi precedenti per approfondire alcuni passaggi e modelli decisivi nell'indirizzare la preistoria della radio italiana, prima ancora di seguirne l'evoluzione successiva attraverso le opere di autori noti al grande pubblico (Alberto Savinio, Carlo Emilio Gadda, Giuseppe Dessì, Antonio Tabucchi...).

Diviso in nove capitoli che in alcuni casi rielaborano studi precedenti, e che accettano di comporre una storia non organica del romanzo radiofonico nel nostro Novecento, *Scrittori alla radio* prende dunque le mosse dalla originale riflessione e attività creativa di due intellettuali ebrei – perseguitati e morti all'alba degli anni Quaranta – che indagano tra i primi le potenzialità del mezzo radiofonico: uno, il tedesco Walter Benjamin, che vede nella radio (per la quale compone testi brevi, conferenze, radiodrammi...) soprattutto uno strumento di divulgazione culturale e/o con cui smascherare gli imbrogli del potere; l'altro, il polacco Janusz Korczak (ucciso a Treblinka dove 'accompagna' i bambini ebrei del suo Orfanotrofio), che invece vi riconosce un potentissimo mezzo per educare e dare voce al pubblico più giovane. Prosegue quindi, lo studio di Sacchetti, con la rievocazione del successo senza precedenti dei *Quattro moschettieri* di Nizza e Morbelli, primo caso di «narrazione seriale alla radio» (p. 12) che per quattro anni (a partire dal 1934) tiene inchiodato all'apparecchio il pubblico italiano (a colpi di scena ma pure di invenzioni che spiazzano ogni tentativo di definirne lo statuto). E infine, a concludere la panoramica sul fermento internazionale dei primi decenni di radio, ripercorre ed esamina il fulgido esempio di *Under Milk Wood* di Dylan Thomas per le esperienze elettroacustiche di Berio e Maderna come *Ritratto di città* (1954) – pietra miliare, da noi, di un altro genere ibrido che Sacchetti definisce 'notturno alla radio'.

La parte successiva del volume, più storica e italo-centrica, si configura invece come un attraversamento del secondo Novecento volto a seguire l'evoluzione del genere radiodrammatico (ancora perlopiù trasmesso 'in diretta') come esito però di una più generale evoluzione della radio italiana e dei suoi rapporti col mondo della cultura – che a partire dal dopoguerra interviene nell'acceso dibattito o direttamente negli studi di registrazione (con letture e iniziative divulgative) anche nella persona di Ungaretti, o di Piovene... È allora del resto – nel corso della memorabile stagione di *Scrittori al microfono* e delle *Interviste con se stessi*, mentre intanto viene inaugurato il terzo programma e vengono trasmesse la seconda e terza serie dell'*Approdo* – che alcuni romanzieri di fama consolidata, affiancando una generazione di autori specializzati (Alberto Perrini, Gian Francesco Luzi...), si cimentano con una forma espressiva che in passato li ha respinti (Bontempelli) e che adesso sta faticosamente cercando di rinnovare la sua identità di genere. Genere che in effetti a quest'altezza mira ad affrancarsi dai «luoghi parlanti» (p. 70) da una parte (per dare

voce agli spazi interiori oppure, al modo futurista, al tessuto sonoro cittadino), e dall'altra dalla dipendenza dai testi romanzeschi e teatrali (provando piuttosto «a inventare un nuovo genere artistico avvalendosi [contemporaneamente] del contributo della letteratura e della musica, del teatro e del cinema»: p. 75).

Anche Antonio Santoni Rugiu, illuminato negli anni Trenta dall'incontro con Rudolf Arnheim, è tra le figure che animano questa vivace stagione a cavallo tra i Quaranta e i Cinquanta (durante la quale non a caso nascono tre riviste specializzate: «Repertorio», «Radiodramma» e «Radio quadrante»), e in un capitolo a lui interamente dedicato Sacchetti ne ricostruisce l'elaborata ricerca estetica che permette al radiodramma di affrancarsi dagli eccessi *engagés* di derivazione neorealista. Ma all'interno della carrellata di ritratti che scandiscono il volume naturalmente spicca ancor più, per tornare alle figure di artista 'prestate' alla radio, il nome di Savinio, negli stessi anni (prima della morte che giunge nel 1952) intento, anche se pochi lo sanno, ad approfondire lo specifico *unidimensionale* (Germinet) del *medium*, laddove in effetti il suo poliedrico genio compone dialoghi (*Fine dei modelli*) e radiodrammi (*Cristoforo Colombo*, *Agenzia Fix*) in cui la musica assume una valenza linguistica che prima non aveva.

Certamente più nota è invece l'attività radiofonica di Gadda, dipendente Rai a partire dall'ottobre 1950, celebre autore delle *Norme per la redazione di un testo radiofonico* (1953) ma anche di adattamenti letterari nonché di un breve lavoro originale sul bistrattato Foscolo (*Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, 1958). Mentre resta eccezionale il contributo di Vasco Pratolini, che in tempi di neorealismo ormai scolorito, ma in cui resta viva l'istanza documentaria attenta alla restituzione della vita popolare, realizza insieme a Gian Domenico Giagni il radiodramma corale *La domenica della buona gente* (1952). Ambientata nello spazio di una sola giornata (e intorno a una decisiva partita di calcio di fine campionato), quest'opera stupisce per la complessità del montaggio, che intreccia plurime storie parallele e probabilmente semplifica la riduzione cinematografica che giunge a pochissima distanza di tempo. Chiudono infine il testo di Sacchetti il capitolo dedicato a Dessì, a più riprese impegnato a riadattare testi narrativi in funzione del *medium*, di volta in volta radio televisione o teatro (emblematico il caso della *Giustizia*, 1957, abbozzo di romanzo trasformato in testo per la radio adattato poi per il teatro e la televisione); e quello centrato sulla singolare evasione dalla prosa narrativa da parte di Tabucchi, autore nel 1995 di un radiodramma (*Marconi, se ben mi ricordo*) che è al tempo stesso una riflessione sul mezzo radiofonico (ambientata nel 1935, ciò che naturalmente alimenta le valenze politiche del testo) in grado di assecondare la vocazione acustica di un'opera già piena di voci disperse, non localizzabili (si pensi ai racconti *Voci, Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa...*). Ma, anche concluso l'ultimo capitolo, in qualche modo non si esaurisce il viaggio (in parte ancora pionieristico) che l'autore di *Scrittori alla radio* compie dentro una dimensione che «abolisce lo spazio» (p. 27), disegna «l'immagine acustica del mondo» (Arnheim), insegue il verbo che «fugge davanti agli orecchi di chi ascolta» (Gadda)... Numerosi sono infatti i percorsi suggeriti e da approfondire, i ritratti da completare, tasselli di un patrimonio acustico che non ha smesso di espandersi (nonostante la concorrenza nel tempo del cinema, della televisione, di Netflix...) e continua perciò a domandare indagini intorno alla sua storia e ai suoi protagonisti.